Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 2

Artikel: Lo spazio per insegnare : la scuola di Gai-Logis a Nyon

Autor: Mangeat, Vincent

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-133975

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo spazio per insegnare

La scuola di Gai-Logis a Nyon

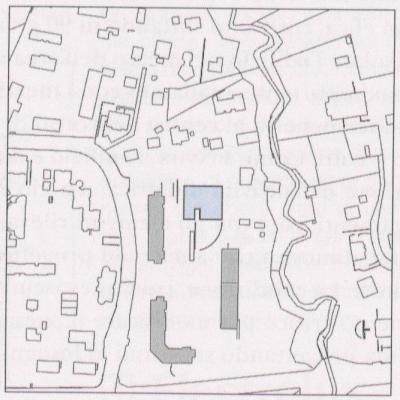
Vincent Mangeat
foto Jean-Michel Land

Ogni numero di *Archi* è dedicato a un tema e si apre con un saggio. In questo caso il progetto può essere considerato un saggio in forma edificata: l'edificio della scuola di Gai-Logis a Nyon, progettato da Vincent Mangeat. Si tratta di un'architettura-manifesto, architettura dei muri e delle finestre, del ritmo, della massa, del volume, della materialità, della permanenza, un'architettura che costruisce anche il contesto.

Il progetto partecipa alla ricerca sulle qualità educative dello spazio. Si tratta di una riflessione sulle caratteristiche che uno spazio dovrebbe avere perché si crei «un clima di studio». L'edificio è il risultato di una ricerca sui rapporti che le singole parti del progetto dovrebbero intrattenere tra loro attraverso l'uso degli elementi fondamentali della costruzione per esprimere l'idea del progetto. Da un lato il concetto «insegnamento» si materializza nel progetto che ha come programma l'articolazione degli spazi nei quali si svolge l'attività didattica, dall'altro è una ricerca sull'architettura scolastica e si propone come approfondimento disciplinare con valore didattico. In questo edificio il tema dello spazio e dell'insegnamento sono declinati in tre ambiti distinti e complementari: l'architetto che pratica il suo lavoro di progettista e si interroga sulle ragioni profonde del suo operare; l'architetto che realizza spazi destinati all'insegnamento; l'architetto/docente, che combina la pratica professionale con quella dell'insegnamento e, quando opera, si confronta con la necessità della spiegazione, del valore didattico delle opere architettoniche.

Dal punto di vista dell'insediamento l'edificio inquadra con precisione i tre blocchi residenziali del quartiere di Plantaz e riqualifica il tessuto urbano del contesto, ridefinendo lo spazio compreso tra gli edifici. Orientato a sud-sud/est, garantisce un'insolazione ottimale; collocato alla fine del percorso che attraversa tutto il quartiere, l'edifico si posiziona nel lato nord-ovest del lotto, a ridosso della strada. Controlla i dislivelli del terreno articolandosi su diverse quote: l'alzato della parte che contiene la palestra emerge «due piani», mente la facciata che accoglie l'entrata e chiude lo spazio pubblico del percorso di accesso è alta tre piani. L'edificio, pur essendo estremamente compatto, si prolunga, tendendo lo spazio circostante con il quale stabilisce relazioni complesse, articolando i dislivelli del terreno ed espandendo il percorso al suolo e la lunga rampa – dispositivo per il controllo spaziale e *promenade architecturale* – che sale dalla quota suolo fino allo spazio del portico blu, grande volume scavato, coperto ed esterno, alto due piani e situato al primo livello dell'edificio.

In un articolo apparso nel 2001, sul numero 127 della rivista *Ingénieurs et architectes suisses*, Christian Dupraz sottolineava le analogie tra il progetto di Mangeat e quello di Le Corbusier per il Palazzo dell'Associazione dei Filatori ad Ahmedabad del 1954, nel quale l'uso del cemento a vista, il dispositivo per l'accesso con il sistema rampa e il ritmo della composizione della facciata, costituiscono temi centrali in entrambi i casi. Il programma prevede una scuola d'infanzia e una scuola elementare (5 aule per la scuola infanzia, 2 per le elementari, un'aula per insegnanti, un'aula di recupero, una palestra, servizi). L'edificio rifiuta l'articolazione come meccanismo per la definizione degli spazi, lavora invece sulla ricchezza della sezione, all'interno di un volume coeso e compatto. L'edificio è caratterizzato dalla cesura

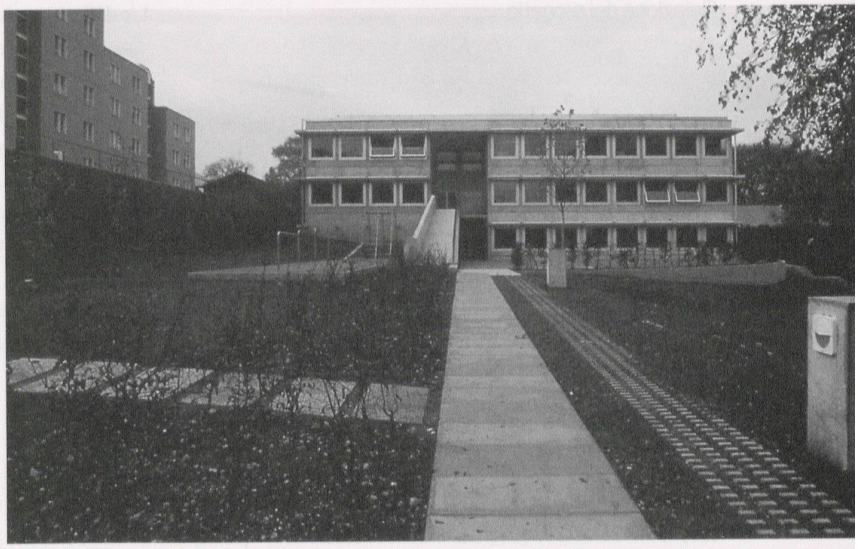


luminosa dello spazio traversante che separa l'ala con le aule da quella con la palestra; i ballatoi che distribuiscono le aule sono affacciati sul vuoto verticale e luminoso. Questi due ambienti dalle diverse altezze sono sempre visivamente collegati da finestre interne. La scuola è realizzata in cemento a vista, materiale messo in opera senza concessioni all'estetica della finitura.

La finestra costituisce un tema importante del progetto; Mangeat lo dichiara programmaticamente: *Le bâtiment ajoute ses cent deux fenêtres, rigoureusement toutes les mêmes, aux six cents fenêtres des locatifs à l'entour*. La finestre – come abbiamo appreso – sono in totale cento due e sono tutte uguali pur svolgendo ruoli diversi. Con la stessa finestra viene risolta una serie molto variata di situazioni: le finestre che si affacciano sullo spazio esterno principale, accoppiate, ritmano la composizione della facciata, garantendo contemporaneamente l'illuminazione e la ventilazione delle aule scolastiche, sono dotate di protezioni solari avvolgibili applicate all'esterno dell'edificio; altre finestre servono a illuminare dall'alto il grande spazio passante tra le due ali, altre ancora assumono una funzione più scenografica, aprendosi sugli spazi interni. Le finestre «interne» svolgono, in questo progetto, un ruolo particolare: permettono di stabilire comunicazioni visuali tra le singole classi, si aprono sul ballatoio che a sua volta si affaccia sul vuoto passante sul quale si aprono anche le finestre interne della palestra. Tutto l'interno dell'edificio può essere attraversato con lo sguardo. Non si tratta però di un accorgimento panottico preposto al controllo del comportamento dello scolaro, ma piuttosto di una proposta didattica che incentiva lo sguardo sugli altri allievi che, nello spazio comunicante della scuola, apprendono, giocano, si divertono, mettendo in scena se stessi e la propria relazione con gli altri.

Questa piccola scuola, edificio-manifesto, è un'architettura dalle masse silenziose ed eloquenti, in aperto contrasto con la superficialità del dilagante «epidermismo». Sorda ai richiami dell'avanguardia più ossessionata dall'high-tech. Cieca agli ammiccamenti mediatici, voraci di effimere architetture del momento. Preciso e attento ai fondamenti questo edificio ci propone invece una riflessione sui temi fondanti della disciplina: il rapporto con il contesto, l'economia delle risorse compositive, il ritmo, i materiali, il controllo della misura, della luce, la qualità dello spazio.

E. S.



Relazione del progetto

Con la Scuola di Gai-Logis a Nyon voglio approfondire il tema complesso dello spazio dedicato all'insegnamento.

Cosa significa in fondo insegnare e cosa è più appropriato costruire affinché si crei «un clima di studio»?

Quali provvedimenti bisogna prendere affinché un programma classico, la semplice somma di sette aule, due delle quali elementari, di una per insegnanti, di una di recupero, di una palestra e dei servizi che le accompagnano, lascino nello spazio le tracce indelebili del pensiero di un autore? Che, nello spazio, le parti in gioco, interagendo le une con le altre, creino una necessità o una logica interna che dia senso all'opera. Che disposte le une con le altre, formino un insieme nel quale ciascuna dipenda dalle altre e non possa essere ciò che è se non in rapporto alle altre. Che l'insieme si confonda con la soluzione coerente e tridimensionale del volume nello spazio. Che la costruzione di una scuola assuma il valore di costruzione di una parte della città. Che infine i materiali e le procedure di messa in opera siano semplici e il lavoro d'architettura sia riqualificato. Riqualificato perché occuperebbe il posto che gli spetta quale tema dell'arte del costruire senza che ad esso venga preferita l'auto-conteplazione di questi oggetti eterei che oggi, troppo spesso, non cessano di voler operare nel registro cronachistico delle sensazioni, delle emozioni e dei brividi!

Delle architetture che troppo spesso hanno ripudiato lo spazio preferendo le superfici, le *textures*, se non addirittura le epidermidi. Non tanto perché queste questioni non abbiano un loro spazio ma piuttosto perché non si riservi loro tutto lo spazio.

Che le priorità siano chiaramente distinte...

E poi, in un mondo e una società sempre più scissi, la missione dell'architetto non è quella di ripristinare il più possibile il senso della relazione?

Qui, il costruire una Scuola, significa in particolare instaurare tra le parti che la compongono e gli edifici che compongono il sito, una serie di rapporti complessi che procurino un sentimento di unità.

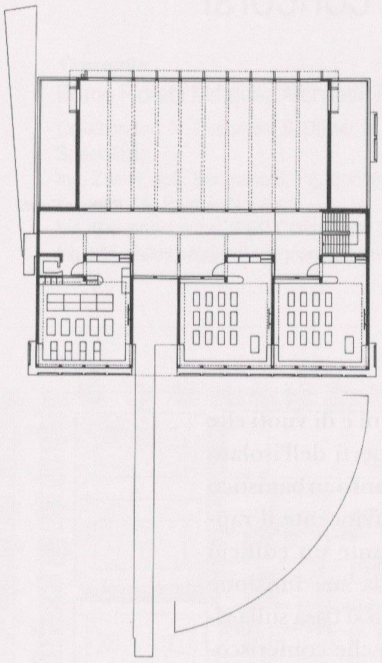
È dunque sull'aula che si concentrano, innanzitutto, le mie attenzioni. Essa è collocata nel mezzo di due fonti di luce filtrata e smorzata. Le aule sono tra loro collegate per il tramite di una vetrata. Le finestre interne offrono delle viste che, attraverso l'edificio, si perdono in lontananza nel paesaggio. Il sistema distributivo orizzontale definisce un grande pozzo di luce che si apre alternativamente sulle aule e sulla palestra.

L'edifico aggiunge le sue centodue finestre, tutte rigorosamente uguali, alle seicento finestre degli edifici residenziali dell'intorno. Questo dispositivo rafforzato dall'uso dei muri in cemento gli permette di dialogare semplicemente e delicatamente con essi. Su queste questioni e per ritornarvi costantemente, sono accompagnato da molto tempo de Pierre Wahlen, architetto, assistente e complice.

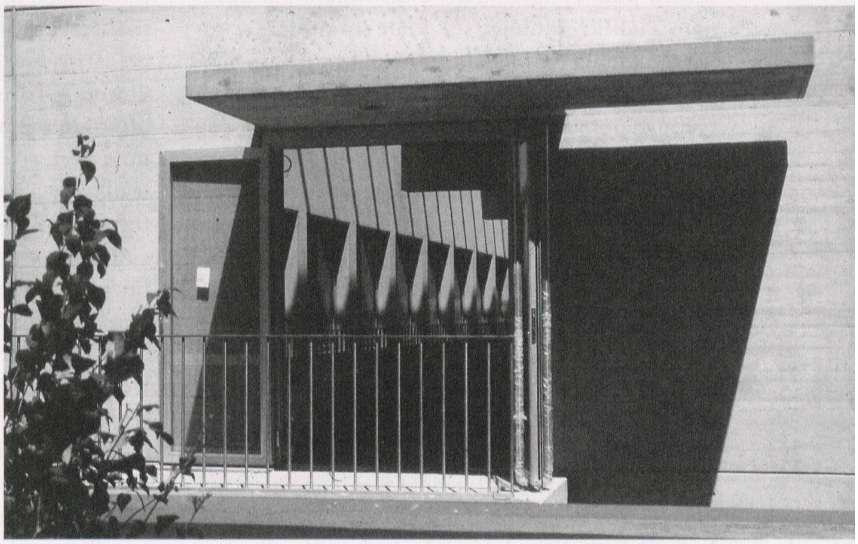
Una committenza pubblica ha avuto l'intelligenza di capire questi molteplici interrogativi.

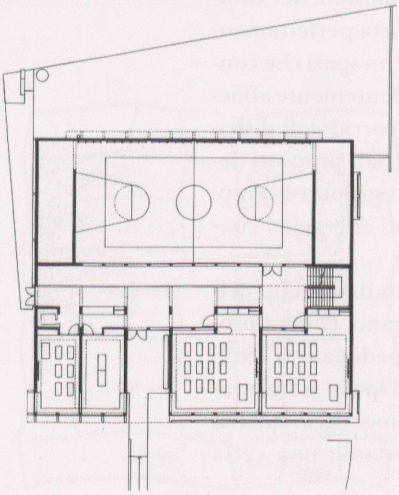
Scuola di Gai-Logis, Ch. des Plantaz 15, 1260 Nyon (VD)

Committente	Comune di Nyon
Architetto	Vincent Mangeat; Nyon
Collaboratori	P. Wahlen, P. Soubeyrand
Ingegnere	Dupuis & Associati SA; Nyon
Date	progetto: 1996-1999
	realizzazione: 2002

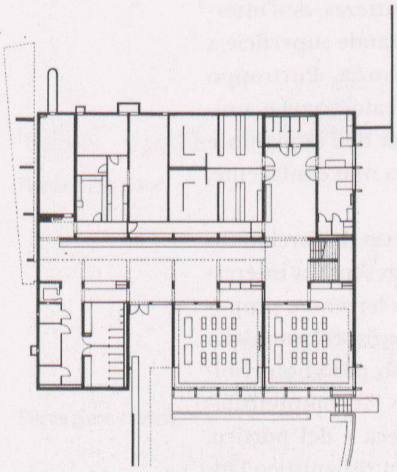


Pianta piano superiore

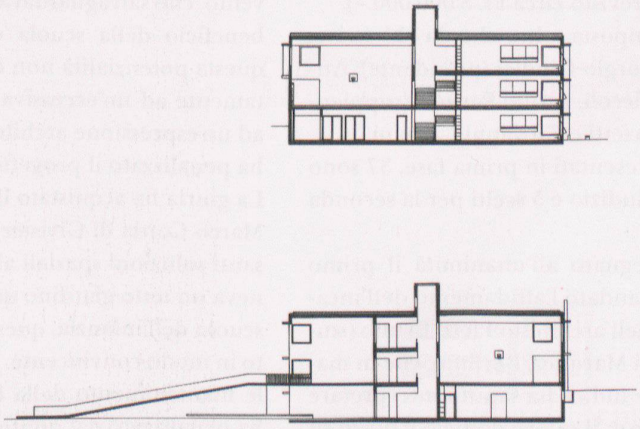




Pianta piano rialzato



Pianta piano inferiore



Sezioni